Una nuova fase della lotta per la democrazia nella scuola

Con l'anno scolastico che si è appena iniziato si è aperta una fase nuova della lotta per una gestione democratica della scuola italiana. Questa novità è collegata essenzialmente a un fatto: la approvazione della legge sullo stato giuridico, la quale introduce — sia pure con i limiti non indifferenti sui quali ritornerò più avanti — modificazioni sostanziali nelle forme tradizionali di organizzazione del governo della scuola. E' noto che le norme previste dalla legge sullo stato giuridico non sono immediatamente esecutive, giacchè la loro entrata in vigore è subordinata alla precisazione delle modalità di applicazione attraverso i decreti delegati che il governo è impegnato a varare — sentito il parere di una commissione formata da 10 deputati, 10 senatori, 12 rappresentanti dei sindacati, 4 esperti — entro la fine di aprile. Ma è chiaro che sulla stesura dei decreti delegati non peseranno soltanto le scelte del governo o il parere di questa commissione, ma anche ciò che concretamente accadrà nel mondo della scuola nel corso di questi mesi.

E' vero, perciò, che la legge sullo stato giuridico non solo ha sancito alcune importanti conquiste in materia di trattamento economico e normativo del personale docente e non docente, ma ha aperto un nuovo terreno di iniziativa e di lotta sul quale è indispensabile che le forze democratiche sappiano subito impegnarsi per imporre soluzioni che vadano davvero nella direzione di una riforma.

Due, in particolare, sono gli organi di governo previsti dalla legge che possono diventare di grande rilievo ai fini di un rinnovamento in senso democratico della gestione della scuola. Il primo è il consiglio di istituto o di circolo, che si affiancherà in ogni scuola al tradizionale dirigente scolastico (preside o direttore didattico), avrà « potere deliberante in ordine all'organizzazione della vita scolastica, alle dotazioni, all'assistenza, alle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche », sarà costituito da rappresentanze elette del personale insegnante e non insegnante e dei genitori e sarà aperto nelle scuole secondarie superiori anche alla partecipazione di rappresentanze degli studenti, sarà presieduto non dal preside o dal direttore didattico ma da uno dei suoi membri eletto dal consiglio stesso e scelto fra i rappresentanti dei genitori.

Il secondo è il consiglio di distretto, che nell'ambito di circoscrizioni territoriali in cui siano presenti tutti i tipi di scuola (a seconda dei casi, quindi, comprensori di più Comuni, oppure, nelle grandi città, circoscrizioni di quartiere), avrà competenza in materia di organizzazione e di sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche nonchè per le attività integrative, di sperimentazione, di assistenza, di educazione permanente, e sarà formato da rappresentanze elette degli enti locali, del personale scolastico, dei genitori degli alunni, delle forze sociali rappresentative di interessi generali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Certamente, le indicazioni contenute nella legge di delega, e ora brevemente richiamate, circa la composizione di questi organismi e la definizione dei loro compiti ancora assai distanti — qui stanno i limiti cui accennavo all'inizio — dall'obiettivo che noi comunisti avevamo posto di una decisa trasformazione del governo della scuola nella direzione di quella che avevamo indicato come la prospettiva di una « gestione sociale » In particolare noi chiedevamo che al consiglio di istituto passasse ro senza residui tutti i compiti sinora attribuiti al preside o al direttore didattico e che preside e direttore didattico fossero sostituiti da un coordinatore eletto dal consiglio stesso; rivendicavamo inoltre — e sopratutto — una composizione del consiglio che non fosse limitata al rapporto tra scuola e famiglia, ma che fosse aperta all'intervento delle forze sociali (in particolare le articolazioni degli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori) più idonee ad essere portavoce di un interesse generale per il rinnovamento della scuola. E quanto al distretto chiedevamo una più precisa attribuzione di compiti decisionali, e non solo di iniziativa, di promozione e di proposta.

Ma è chiaro, che, pur con questi limiti così rilevanti, i nuovi organi di governo della scuola al livello del singolo istituto e del distretto scolastico possono diventare strumenti importanti per avviare un nuovo rapporto con la realtà sociale e per cominciare a rovesciare la tradizionale impostazione centralistica, gerarchica e burocratica della amministrazione scolastica: a condizione, naturalmente, che non prevalga una applicazione riduttiva e restrittiva dei principi stabiliti nella legge delega, ma che, al contrario, si sviluppi e si affermi nella scuola una presenza democratica capace di estendere e rafforzare il significato innovatore delle conquiste che la legge ha sia pur parzialmente sancito.

Proprio per questo è indispensabile che l'anno scolastico che sta cominciando sia concepito, anche per quel che riguarda la democrazia nella scuola, non già come un anno di attesa del momento in cui, attraverso l'emanazione dei decreti delegati, entreranno in funzione i nuovi organi di governo (cioè, praticamente, l'anno prossimo), bensì come un anno di iniziativa e di lotta per costruire nella scuola un reale tessuto democratico e con ciò stesso condizionare nel modo più efficace anche la stesura dei decreti delegati.

Tre punti di iniziativa appaiono, al riguardo, di grande rilievo. In primo luogo si tratta di imporre, già sin da ora, l'attuazione dei diritti di riunione e di assemblea e il pieno rispetto delle libertà sindacali e politiche (la cosidetta « agibilità » della scuola) per tutte le componenti scolastiche, non solo perchè si tratta di diritti che la legge riconosce, ma perchè il loro esercizio è la premessa necessaria di ogni effettivo sviluppo democratico nella vita scolastica.

In secondo luogo si tratta di utilizzare anche le possibilità offerte dagli strumenti già esistenti (per esempio i comitati scuola-famiglia) per dar vita nelle scuole a organismi a larga partecipazione democratica che comincino già quest'anno a rivendicare in via di fatto l'esercizio delle funzioni attribuite ai consigli di istituto, avviando in particolare un nuovo rapporto fra scuola e ambiente sociale.

In terzo luogo si deve rivendicare dagli enti locali e dalle Regioni, che al riguardo possono svolgere un ruolo di grande importanza, una iniziativa che sia volta a preparare ed anticipare la costituzione dei distretti scolastici, stabilendo nei diversi ambiti territoriali uno stretto rapporto con le articolazioni democratiche di base (comprensori di comuni o comitati di quartiere) e con i consigli di zona delle organizzazioni sindacali e ponendo al centro di questo rapporto i grandi temi di riforma della scuola.

Lo sviluppo di queste iniziative è non solo indispensabile, ma urgente: esso è infatti la condizione perchè si giunga non a una definizione burocratica dei nuovi organi di governo, ma a un effettivo avvio a una trasformazione democratica della gestione della scuola.

Giuseppe Chiarante

Uno dei cardini della democrazia nella scuola è il fondamento antifascista dell'insegnamento. Purtroppo però vi sono ancora in questo campo indulgenze e complicità. Nella foto: la polizia davanti al liceo Giulio Cesare di Roma, dopo l'ennesima aggressione fascista avvenuta sabato scorso, nella quale è stata ferita una studentessa quindicenne

L'assemblea FGCI di studenti a Bologna dal 25 al 27 ottobre

Alla manifestazione conclusiva parteciperà il compagno Enrico Berlinguer

Giovedì 25 ottobre si aprirà a Bologna nel salone del Podestà (Piazza Maggiore) l'Assemblea nazionale degli studenti comunisti, a cui parteciperanno delegati ed invitati delle Federazioni della FGCI e delle sezioni universitarie.

I lavori cominceranno giovedì mattina alle ore 10 con la relazione introduttiva del compagno Amos Cecchi, responsabile della Commissione nazionale studenti della FGCI, e si chiuderanno sabato alle ore 13. La parola d'ordine al centro del dibattito sarà la seguente: **« Un nuovo movimento studentesco per sviluppare la democrazia, cambiare la scuola e avviare un diverso sviluppo economico e sociale ».** La sera di giovedì e venerdì si svolgeranno commissioni di lavoro.

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, parlerà ai giovani nel corso di una manifestazione nazionale degli studenti della FGCI che si svolgerà a conclusione pubblica dell'Assemblea, sabato pomeriggio alle 18. In questa occasione parlerà anche il compagno Imbeni, segretario nazionale della FGIC. La manifestazione sottolineerà con forza l'impegno che i comunisti intendono prendere in prima persona per dare vita ad un nuovo movimento studentesco, organizzato, autonomo e di massa.

Da parte di molte federazioni si segnala già un forte impegno di numerose cellule d'istituto per organizzare per la manifestazione una grossa partecipazione di studenti comunisti e di studenti democratici che riconoscano la validità e la giustezza della proposta di lotta di cui ci facciamo portatori nelle scuole.

UNA LIBERTA' FONDAMENTALE ANCORA NEGATA ALLA MAGGIORANZA DEGLI INSEGNANTI

Poche nel Nord e ancor meno nel Sud le scuole col diritto a sperimentare

Circoscrizione geografica	% di scuole medie dove si svolge la sperimentazione sul totale delle scuole medie esistenti	
	1971-72	1792-73
Italia settentrionale	1,1	2,3
Italia centrale	0,8	0,8
Italia merid. e insulare	0,4	0,6
TOTALE	0,8	1,3

Uno dei diritti democratici essenziali degli insegnanti è il diritto alla sperimentazione e all'autonomia didattica. Principio ormai affermato in quasi tutti i Paesi, la libertà del docente a insegnare in modo diverso da quello tradizionale si traduce il più delle volte in un insegnamento più moderno, più vivo, più vicino agli interessi dei ragazzi, in una scuola migliore nella quale gli alunni imparano di più e meglio. E' ovvio che la sperimentazione — come del resto afferma anche il progetto di legge del PCI sulla democrazia nella scuola — ha senso pieno quando è frutto di un impegno collegiale (interdisciplinarietà, ecc.) dei vari insegnanti e quando si inserisce in un quadro generale (strutture scolastiche, tempo pieno, ecc.) che le offra le possibilità concrete per realizzarsi. Ciò però non contraddice l'elementare diritto di ogni singolo insegnante anche alla sperimentazione individuale, a quell'autonomia didattica senza la quale l'insegnamento rischia di divenire amorfa routine e disimpegno culturale.

In Italia però (e il prospetto che pubblichiamo lo dimostra in cifre) anche in questo settore la scuola (o meglio le forze politiche che l'hanno finora governata) è in ritardo e si muove male e faticosamente.

Ecco così che, accanto alle decine e decine di casi di vera e propria persecuzione contro insegnanti « colpevoli » unicamente di sperimentazioni « sgradite », spesso colpiti da misure amministrative (note di qualifica abbassate, trasferimenti d'ufficio, ecc.), il bilancio degli ultimi due anni passati è miserrimo anche per quanto concerne la sperimentazione cosiddetta ufficiale, quella cioè che, dopo aver superato innumerevoli barriere di permessi e di pratiche, ha ottenuto finalmente l'autorizzazione (e i fondi) ministeriali.

I dati dicono che nelle *scuole elementari* alla fine del secondo anno di applicazione della ben nota legge 820 (cioè nel 1972-73) la sperimentazione (purtroppo, nei fatti, assai più vicina al vecchio doposcuola piuttosto che alla scuola integrata) è stata effettuata da 3.360 maestri, pari all'1,5 % del totale del corpo insegnante elementare.

Una goccia nel mare, quindi, per quanto riguarda la quantità. Ma, spiega l'annuale rapporto del CENSIS al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, questa sperimentazione è organizzata oltretutto, in modo tale che *« corre il rischio di privilegiare in certo qual senso i già privilegiati »*. Poichè, infatti, l'assegnazione da parte delle autorità scolastiche — ministero e provveditorato — dei posti disponibili (la sperimentazione ha bisogno di uno speciale stanziamento per il pagamento delle ore straordinarie dei maestri) è collegata alle condizioni locali (niente doppi turni dato che i locali devono essere disponibili anche nel pomeriggio, possibilità di realizzare la mensa, unanimità del corpo docente coinvolto, ecc.) avviene che esse si realizzino proprio in quelle scuole già obiettivamente privilegiate per abbondanza di aule, di spazi, di aggiornamento dei docenti, ecc

Lo studio del CENSIS non offre per le elementari, come invece fa per le medie, un prospetto geografico, ma non è difficile prevedere che, se esso ci fosse, ricalcherebbe quello della sperimentazione della scuola media.

La quale, come si vede dai dati dello specchietto che pubblichiamo, non solo è anch'essa minima (investe a mala pena l'1,3% del totale delle scuole) ma si svolge accentuando le sperequazioni geografiche, sicché proprio il Sud, dove la scuola dovrebbe dare di più ai ragazzi per supplire a quanto essi ricevono culturalmente in meno dallo ambiente sociale, familiare, ecc., ha a mala pena lo 0,6 % di scuole che effettuano la sperimentazione mentre nel Settentrione la percentuale sale al 2,3 %.

Creato un organo democratico di programmazione scolastica

L'esempio positivo di Muggia

MUGGIA (Trieste), 17.

L'intervento attivo nella vita e nella gestione della scuola di tutte le componenti sociali, così da superarne il limite tradizionale di corpo separato, imposto e perpetuato dalle forze e dagli interessi della conservazione, è stato ed è al centro dell'iniziativa dell'amministrazione democratica di Muggia in campo scolastico.

Il primo atto significativo in questa direzione è stata la formazione di un organo di programmazione scolastica a livello comunale. Di esso sono stati chiamati a far parte, attraverso loro rappresentanti, tutti i partiti politici costituzionali, le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica, le autorità scolastiche gli insegnanti e i genitori. Un organismo siffatto, è bene precisarlo, non trova riscontri nel nostro quadro legislativo. Qual cosa in questo senso, ma limitatamente al problema del diritto allo studio, è previsto soltanto dalla legge regionale 42 del 1971 per i Comuni sedi di scuole a tempo pieno.

Questo comitato opera su tutto l'insieme dei problemi scolastici del Comune, articolandosi in una serie di commissioni di lavoro.

Significativa la presenza, al suo interno, dei rappresentanti dei consigli di fabbrica accanto a quelli dei sindacati. Altrettanto dicasi della presenza e della fattiva collaborazione delle autorità scolastiche.

Il momento più rappresentativo e riuscito dell'elaborazione di questo organo di partecipazione democratica è indubbiamente costituito dall'esperienza della scuola elementare a piena educazione di Muggia-Zindis.

Qui un consiglio di genitori, democraticamente eletto, svolge un'attività continua, espletando un suo ruolo primario sia per quanto attiene l'attività didattica vera e propria, sia in materia di servizi (mensa, trasporti, ecc.).

Altro fatto rilevante è lo stretto, permanente rapporto che si viene sviluppando tra la comunità scolastica di Zindis e la popolazione: visite alle fabbriche e agli uffici, manifestazioni sull'antifascismo promosse in comune, intervento di lavoratori a coadiuvare l'opera degli insegnanti. E' ora in fase di progettazione il consiglio di gestione della scuola, che veda affiancati ai genitori gli insegnanti, gli altri operatori collegati all'ambiente scolastico (medici, psicologici, ecc.), il personale non insegnante il Consiglio rionale.

Un'altra esperienza di gestione sociale è stata sperimentata nei mesi scorsi con la promozione di un centro estivo, volto a qualificare in senso educativo e formativo il tempo libero dei ragazzi. L'iniziativa — come ci ha spiegato l'Assessore all'istruzione di Muggia Willer Bordon — parte da una concezione della vacanza e della ricreazione intesi come elementi organicamente integrantisi con lo studio e il lavoro, e non come deteriore fuga dalla realtà. Non evasione consumistica, dunque, ma occasione di libertà reale e possibilità di esaltazione delle capacità e di sviluppo della personalità di ciascun giovane.

Com'è facile comprendere, una simile iniziativa non poteva avere un facile decollo: si tratta di modificare e innovare abitudini radicate, mentalità condizionate da sollecitazioni fuorvianti e sostanzialmente reazionarie.

Si tratta però di continuare con tenacia in questa direzione, nel cui solco si iscrive anche l'iniziativa, coincidente con il nuovo anno scolastico, dell'integrazione scolastica pomeridiana a livello di istituti elementari muggesani. Ciò come fase transitoria nella prospettiva di una generalizzazione dell'esperienza a tempo pieno.

In definitiva, pur con gli inevitabili problemi e difficoltà, ben si può dire che Muggia, grazie all'impegno della amministrazione diretta dai comunisti, validamente affiancata dalle istanze sociali e scolastiche, si è venuta ponendo in una posizione d'avanguardia nello stesso ambito regionale. A fronte di ciò emerge ancor più grave e biasimevole il ritardo d'intervento della Giunta di centro-sinistra che regge il comune di Trieste, che solo ora, e assai parzialmente e confusamente, si viene ponendo su questo terreno, sotto la costante sollecitazione nostra e di altre forze democratiche

Fabio Inwinkl

La proposta di legge del PCI

Per garantire la vita democratica nelle scuole il PCI ha presentato al Senato già da un anno una proposta di legge che attende ancora di essere discussa.

Essa, che è precedente di parecchi mesi all'approvazione dello stato giuridico, si interessa anche di temi che sono stati successivamente compresi fra quelli sui quali verranno formulate alcune delle leggi delegate. Sono quindi oggi di grande attualità tutte le proposte contenute nel nostro testo legislativo, per quanto concerne sia i diritti democratici degli studenti che quelli del personale docente e non docente. Ricordiamo perciò qui per sommi capi i punti essenziali della proposta di legge comunista.

ASSEMBLEE — Agli studenti è riconosciuto il diritto all'assemblea, ai collettivi, ai gruppi di studio. Quando l'assemblea si svolge nei locali scolastici, essa può tenersi anche nell'orario delle lezioni Il numero massimo di ore per le assemblee sarà concordato da un comitato di coordinamento. Di tale comitato fanno parte per il 50% studenti nominati dall'assemblea studentesca e per l'altra metà insegnanti designati dal collegio dei professori, un rappresentante del personale non insegnante e un rappresentante dell'Ente locale.

L'assemblea deve essere convocata quando almeno un decimo degli studenti lo richieda.

A tutte le attività promosse dagli studenti (assemblee comprese) possono essere invitate persone esterne alla scuola (specialisti, esponenti di partiti, sindacalisti, rappresenti di lavoratori, di studenti di altre scuole, etc.).

Quando le assemblee e le altre attività studentesche si svolgono fuori orario di lezione, il preside è tenuto a mettere a disposizione i locali scolastici.

SANZIONI DISCIPLINARI — Il giudizio sulla condotta degli alunni non comporta la esclusione dagli scrutini e dagli esami.

Non sono considerati assenti dalle lezioni gli studenti che partecipano alle assemblee, ai gruppi di studio, ai collettivi, ecc. La partecipazione agli scioperi non costituisce assenza ingiustificata.

Alcune delle sanzioni disciplinari (espulsione da tutte le scuole, esclusione dagli esami, esclusione dagli scrutini) previste dal decreto legge del 1928 sono soppresse. Tutte le altre possono essere adottate solo dopo che sia stato ascoltato lo studente (che può produrre prove).

PERSONALE DOCENTE E NON DOCENTE — E' garantita agli insegnanti la libertà d'insegnamento, anche per quanto concerne l'autonomia didattica e di sperimentazione, ivi compresi i criteri di valutazione degli alunni.

Docenti e non docenti possono riunirsi anche in orario di lavoro (per non più di 10 ore annuali) e possono farlo in assemblee aperte alla partecipazione esterna (genitori, esponenti politici, lavoratori di altre categorie, ecc.).

ANTIFASCISMO — Tutte le attività che si svolgono nella scuola debbono essere informate ai principi democratici ed antifascisti della Costituzione.

E' vietata ogni attività (mediante l'insegnamento, la propaganda ed ogni altro mezzo d'espressione) diretta a contrastare i principi della Costituzione e ad offendere la Resistenza. I provveditori agli studi, i capi d'istituto, i sindaci ed i presidenti della Provincia, secondo la rispettiva competenza, sono tenuti ad adottare tempestivamente le misure idonee ad evitare che si svolgano tali attività.

segnalazioni

1) CELESTIN FREINET: La scuola del popolo
Editori Riuniti, L. 1200, Pagg 209

Gli Editori Riuniti pubblicano, con il titolo « La scuola del popolo », due brevi scritti del grande educatore francese: « La scuola moderna francese » e « Le invarianti pedagogiche ». La prima è un'opera a carattere essenzialmente pratico, scritta nell'immediato dopoguerra, con l'intento fondamentale di offrire agli insegnanti l'indicazione di nuove vie nel campo del l'educazione in un momento tanto difficile e delicato

La seconda, scritta quasi venti anni dopo, riprende dall'altra il tema di fondo, si rivolge infatti alla necessità di un rinnovamento continuo (e che non sia solo formale) dell'insegnamento. Sebbene non si tratti del meglio della produzione di Freinet riteniamo comunque consigliabile la lettura di questo breve volume, sia a quanti si accostino per la prima volta alla sua opera sia a chi voglia approfondire la conoscenza di questo autore fondamentale

2) VARI: School Mathematics Project - Zanichelli Editore, 2 volumi, L. 2900 + 1500, Pagg 347 + 155

La traduzione dall'inglese di questo progetto per l'insegnamento della matematica nella scuola media si pone senza dubbio in linea con le esigenze di rinnovamento didattico che da tempo fanno sentire il loro peso nel mondo della scuola.

Questi due volumi del n. 2 costituito come i precedenti, dal testo e dalla guida per gli insegnanti) si confermano di grande utilità sia per gli alunni che per i docenti. A questi ultimi il libro offre fra l'altro lo spunto per la trattazione di argomenti nuovi, rispetto ai programmi tradizionali, che certamente dovrebbero trovare posto in una più moderna metodologia dell'insegnamento della matematica.

e. b.

Lettere all'Unità

Il giornale nella sala di lettura della scuola

Egregio direttore,

presso l'Istituto magistrale « Veronica Gambara » di Brescia, funzionerà, nell'anno scolastico 1973-1974, una sala di lettura, allestita presso la biblioteca degli insegnanti e degli alunni, cui potranno accedere tanto i docenti quanto gli alunni stessi. L'importanza di tale istituzione è così evidente a tutti e, in particolare, ai direttori dei quotidiani e dei periodici, ai quali la presente è indirizzata, da non dover essere neppure sottolineata: si tratta di mettere a disposizione dei giovani (in particolare di quelli appartenenti a famiglie che versano in condizioni economiche disagiate) le fonti di informazione e di formazione, sulle quali poter esercitare un tirocinio di lettura critica e civile.

La Cassa scolastica, alla quale un tempo spettava il compito di acquistare tutto ciò che potesse promuovere l'educazione dei giovani, è, oggi, paralizzata da norme che vietano persino l'acquisto dei libri. D'altra parte è noto che l'Istituto magistrale è frequentato da alunni che provengono da ambienti non provvisti di mezzi che consentano l'acquisto di un quotidiano che vada oltre quello locale; le ragioni suesposte motivano ampiamente la richiesta dell'invio, in omaggio, del periodico da lei diretto; a tali ragioni si aggiunga che la presenza dei quotidiani di informazione e di varia impostazione ideologica, consentirebbe oltre tutto l'attuazione di una vera, autentica educazione civica, educazione che non è altrimenti possibile se non attingendo alle notizie di prima mano degli avvenimenti, alle informazioni sul comportamento dell'uomo di oggi, alle note politiche che la stampa riporta.

Prof. GINO BAMBARA
Preside dell'Istituto magistrale « Veronica Gambara »
(Brescia)

La difficile strada del maestro per trovare il lavoro

Caro direttore,

vorrei richiamare ancora l'attenzione sulla triste situazione dei diplomati della scuola magistrale. Non si può sollecitare i parlamentari di opposizione a compiere una decisa azione per risanare una situazione insostenibile, quale è quella delle decine di migliaia di maestri idonei ed iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti?

Nei concorsi magistrali il meccanismo dei punteggi è completamente diverso da quello dei concorsi di altro tipo: ciò, evidentemente, per porre meschinamente mille ostacoli sulla strada di un giovane che pretende solo di lavorare, dopo aver frequentato una scuola squalificata, spesso gestita privatamente da Enti religiosi.

Mi sono interessato un po' di queste cose seguendo mia moglie e tante sue amiche sulla difficile via per arrivare a una occupazione nella scuola. Ma quante persone cd Enti vari sfruttano, con l'arma del bisogno economico e della misera frazione di punto, lo stato dei maestri, nel momento attuale, in questa società! Mia moglie è già idonea due volte (con due concorsi) ma, evidentemente, per lo Stato non è ancora sufficiente perchè finora non c'è il posto per lei.

ATHOS ZOBOLI
(Ravarino - Modena)

Mancano aule, laboratori e palestre

Cara Unità,

noi insegnanti da soli non potremo mai risolvere i problemi della scuola. E' assolutamente necessario l'appoggio dei genitori. Nelle mie frequenti, cordiali, interessanti conversazioni coi genitori degli alunni mi accorgo che non tutti si rendono conto fino in fondo della situazione reale dell'edilizia scolastica. Una mamma mi raccontava meravigliata di aver acquistato una bella divisa da ginnastica per sua figlia, con entusiasmo e con spesa non indifferente: ma la divisa non era stata mai indossata perchè la palestra della scuola Cimarosa di Posillipo si era allagata ed era rimasta inutilizzata per tutto l'anno scolastico 1972 - 73.

Allora spiegai a quella mamma che la maggior parte degli alunni delle scuole medie: 1) non fa ginnastica perchè le palestre o non esistono, o sono comunque inutilizzabili; 2) non fa educazione musicale perchè molte scuole non danno alcun strumento in dotazione all'insegnante (il minimo indispensabile sarebbe un piano ed un'aula adatta). Non si può insegnare educazione musicale in un'aula sovraffollata di 30. Conosco un'insegnante di educazione musicale che per sopravvivere, cioè per non diventare lo zimbello dei ragazzi, aveva acquistato di sua tasca trenta pifferi; 3) non fa applicazioni tecniche perchè la maggior parte delle scuole non ha un laboratorio. Prescindendo dalla irrazionale distinzione tra applicazioni tecniche maschili e applicazioni tecniche femminili che relegano la donna alla quasi calzetta (gonnelline, pantofoline, rosari, ecc.), il laboratorio non esiste nemmeno per i maschi; 4) non fa osservazioni scientifiche perchè non esiste un laboratorio, nè provette, nè altro materiale bastevole per trenta alunni; 5) non fa la lingua straniera perchè l'insegnante cambia sei classi per un totale di 150 - 180 alunni, dispone di due ridicolissime ore di lezione alla settimana, non dispone di alcun mezzo audiovisivo ma in molti casi, come è capitato alla sottoscritta, nemmeno di una semplice lavagna degna di questo nome.

Queste sono alcune delle ragioni, cari genitori, per cui spesso la scuola media dell'obbligo si riduce a un po' d'italiano e ad un po' di matematica tradizionale.

Prof. ANTONIETTA BENONI
(Napoli)

Non è con le bocciature che si riforma la scuola

Caro direttore,

all'Istituto Tecnico per geometri di Lamezia Terme ci sono stati anche quest'anno un gran numero di rimandati e poi, a ottobre, di respinti; tanto che si sono soppresse due sezioni per il numero insufficiente di alunni. Vorrei prendere spunto da questo fatto di « cronaca » per avanzare alcune considerazioni.

Molti giovani entrano nella scuola con tanta speranza, ma spesso la scuola li fa sentire dei falliti quando alcuni docenti li valutano col meno o col meno - meno, e danno ogni valore a quel voto (non pesato sulla bilancia analitica) badando poco o nulla alla personalità individuale del giovane. Spesso essi docenti, fanno ricorso a un loro primo giudizio, magari giustamente pessimo, senza badare in seguito al miglioramento nello studio, ottenuto con tanto sforzo, alla capacità di recupero del giovane, all'impegno della famiglia, alla frequenza assidua. Io credo che non si può in consiglio sommare il meno o il meno - meno di più discipline per farne un peso così grosso che affondi nel disastro completo.

Non può la scuola sostituirsi a tribunale di sola condanna quando brucia un anno della vita di un giovane, ne degrada il morale, prostra e rovina per sempre il discepolo. Si sopprimono due sezioni per l'elevato numero dei respinti, ma non inizia da qui la riforma. Anzi, credo che il metodo si dimostra fallimentare. Certo la scuola non deve promuovere tutti, capaci ed incapaci. Ma deve fare una valutazione di fondo e di principio anzitutto. Su ognuno. Senza costringere molti giovani a sentirsi falliti alle prime luci della loro alba di uomini.

Dott. ENNIO FEROLETO
(Lamezia T. - Catanzaro)

Da tre anni attende la pensione dal ministero della PI

Signor direttore,

ho prestato servizio in qualità di capo bidello presso la scuola media « M. Fontana » di La Spezia e sono stato collocato in pensione con la legge 336 l'1 novembre 1970. Sono trascorsi circa tre anni ed ancora non mi è stata liquidata la pensione e nemmeno mi è stata versata la liquidazione da parte dell'ENPAS. Ricevo un acconto mensile di lire 49.200 e con una cifra così irrisoria devo vivere insieme a mia moglie.

La mia pratica di pensione si dev'essere arenata al ministero della Pubblica Istruzione. E' veramente riprovevole, oltre che disumano, condannare un pensionato all'indigenza per colpa di una burocrazia che risulta incapace di provvedere celermente al disbrigo delle pratiche cui le competono. Chiedo in prima persona al ministro della PI di prendere urgenti provvedimenti perchè questa situazione — il mio caso non è infatti un'eccezione — è indegna di un Paese civile.

DOMENICO SALVADEO
(Migliarina - La Spezia)

L'aumento delle pensioni di poco superiori al minimo

Carissima Unità,

sono una compagna iscritta al Partito dal 1929 e ho sempre amato il Partito e lavorato per esso, prima, durante e dopo l'insurrezione; ho sempre camminato al suo fianco e a fianco dei sindacati approvandone la linea. Purtroppo questa volta mi trovo in disaccordo coi sindacati per quanto riguarda le pensioni.

Intendiamoci, mi sta bene — e la considero una notevole conquista sociale — l'aver elevato la quota di coloro che con il minimo percepivano una pensione di fame, praticamente inadeguata al crescendo vertiginoso del costo della vita; ma mi sembra che si sarebbe potuto fare di più, stringere i denti, come sempre abbiamo fatto, ed ottenere un aumento anche per quanti — essendo andati in pensione prima del '68, sia per raggiunti limiti di età sia dopo 35 anni di versamenti — percepiscono una pensione che è ormai da considerare quasi un « minimo » (come nel mio caso, ma non unico: lire 53.000).

So benissimo che il problema non è di facile soluzione (ma abbiamo mai lottato noi per qualcosa di facile da ottenere?). Ma se una soluzione esiste, sono certa che farete di tutto per trovarla.

LINA SEREGNI
(Milano)